

CAPITOLO 9

L'ESTETICA DELLE ROVINE NEL RECUPERO DI FORMA, IMMAGINE E MATERIA

9.1 IL RUDERE

Giunti a tale fase del lavoro, preliminarmente alla fase progettuale di recupero e valorizzazione del Castello di Balvano, data la complessità del tema, un approfondimento sul concetto, tanto affascinante quanto sconosciuto, del rudere, della sua interpretazione e caratterizzazione visiva, della sua manifestazione storica ed architettonica ed infine delle differenti tendenze del restauro e delle moderne modalità interpretative e progettuali sul rudere stesso, risponde ad una reale esigenza di chiarificazione.

La concezione ed elaborazione finale ha necessariamente richiesto ed implicato una fase di analisi, studio e ricerca sul complesso, quanto ignoto, tema del Rudere.

Il rudere si pone sulla linea di confine tra la continua ricerca dell'immortalità ed eternità della materia e l'immancabile, oltre che degenerativa ed irrimediabile, azione del tempo; ed è proprio in corrispondenza di tale piano di interfaccia che il rudere mostra, manifestandosi ancora oggi, la sua resistenza e forza.¹

Non si tratta di pura materia informe, abbandonata ai margini della realtà moderna, bensì una nuova forma ed immagine che, pur nella sua frammentarietà ed incompletezza, risulta assolutamente significativa, intellegibile e carica di valori storici, pluristratificati ed interpretabili, manifestandosi come un'opera d'arte da cui trarre insegnamento e, necessariamente, da preservare, con il minimo di alterazioni possibili, per garantirne la futura interpretazione.²

Si delinea, in tal modo, un tema di confine tra ciò che era e ciò che è diventato e, con un idoneo intervento, diventerà l'opera storica, nella sua molteplicità di forme, significati e valori.

Tale costante equilibrio si riflette anche sulle modalità di intervento da scegliere e perseguire, per “*salvare*” il rudere, nella sua consistenza materica e statica, frenandone l'irrimediabile processo distruttivo.

Risulta necessario conservare il patrimonio storico, ma l'intervento non può prevedere un rinnovamento dell'opera degradata ed in rovina, attraverso una ricostruzione della sua forma ed immagine originaria, perché ciò indurrebbe alla creazione di un “*falso*”, ossia un'opera priva di valore e significati, che inganna l'osservatore, privando l'opera della sua dimensione storica. Gli interventi sul rudere oscillano dalla conservazione alla reintegrazione, fino all'estremizzazione assoluta consistente nella ricostruzione, ritenuta anch'essa accettabile ed idonea solo se basata sulla progettazione del nuovo che, dalla conoscenza dell'antico, trae una creativa e moderna forma ed immagine dell'opera architettonica.

Pertanto, il concetto del rudere può essere compreso solo considerando tale fondamentale antitesi, in cui l'opera in rovina, con la sua evidente ed esplicita condizione di degrado, crollo e distruzione, rimanda al costruito nella sua perfezione e completezza architettonica.³

Pur avendo, infatti, perso il suo “*status*” originario, legato alla consistenza integrale di forma, immagine e materia, il rudere si mostra come ciò che resta, profondamente e drasticamente alterato negli spazi, non solo dal tempo, ma anche dalla natura, il cui dominio avanza tra il

silenzio e l'indifferenza degli uomini.

9.2 IL RUDERE TRA RESTAURO ARCHEOLOGICO ED ARCHITETTONICO

Nella sua immagine evocativa ed affascinante, il rudere, rimandando ad altro da sé, può e forse deve essere restituito alla vita contemporanea da cui appare, invece, drammaticamente separato.⁴ Proprio in virtù di questo, spesso gli interventi di restauro sull'opera in rovina si manifestano come clamorosi, quanto dichiarati, fallimenti.

Infatti, l'operazione sul rudere appare difficile e rischiosa, non solo perché connessa all'idea di perdita che rimuove le tracce del passato, ma anche perché, ancora oggi, ci si trova a dover agire sulla linea di confine, non adeguatamente definita e rimarcata, tra restauro archeologico ed architettonico.

In tale incertezza concettuale, che inevitabilmente si riflette sull'aspetto operativo e metodologico, il rudere non può essere inteso come un puro oggetto archeologico, perché è un "*costruito*" che, nel suo divenire, ha vissuto una lunga fase di abbandono, visibile e percepibile soprattutto sugli elementi e sulle parti più esposte.

Presente e difficoltosa appare tale dicotomia tra il restauro architettonico ed il restauro archeologico, il quale mira principalmente ad acquisire una conoscenza di dati ed entità, stratificati sul rudere.⁵ Il recupero del senso del rudere stesso può essere conseguito solo attraverso un reinserimento dell'opera nel contesto da cui appare escluso, diventando parte integrante del presente, pur mantenendo i suoi significati e valori storici e primitivi.

Tale reinserimento nel paesaggio permette di risvegliare la rovina e proiettarla su un orizzonte presente e futuro, da cui non potrà nuovamente sfuggire, precipitando ancora una volta nella distruzione.⁶

Nonostante la chiara e fondamentale distinzione di intenti, gli interventi di restauro e ripresa delle rovine, generalmente, si traducono in uno sconvolgimento, più o meno evidente, del carattere insito nelle stesse, su cui non si può, né si deve intervenire, cercando di rendere geometrico, regolare e completo ciò che, invece, è irreversibilmente associato ad una mancanza e ad un senso di imperfezione, irregolarità ed incompletezza.

Il tentativo di reinserire l'immagine e la forma del rudere nella dimensione spazio-temporale moderna ed attuale può, inoltre, conferire un valore aggiunto al contesto stesso, di incalcolabile fascino e suggestione.

L'obiettivo da perseguire necessariamente deve essere quello di attribuire un giusto e corretto significato alle diverse entità che costituiscono il rudere, in una logica di conservazione e rispetto del monumento da valorizzare, attraverso trasformazioni compatibili con l'autenticità dell'opera in rovina, evitando deformazioni ed alterazioni della percezione visiva e formale del rudere.⁷

L'opera che organizza lo spazio circostante viene inserita nel contesto scenico, da cui emerge, materilizzandosi in forme innovative, pur mantenendo il suo "*status*" materiale e storico.

Trasponendo tali considerazioni ad una particolare tipologia di rudere, il Castello oggetto di approfondimento e studio, appare chiaro come l'aspetto architettonico ed archeologico siano perfettamente e marcatamente distinti.

Infatti, recupero del Castello non significa solo riportarne alla luce e conservarne le strutture, cosa che in molti casi risulta difficile se non impossibile, bensì anche produrre una conoscenza,

di tipo specialistico, e tradurla in un sapere e una ricerca attendibile.

L'attività archeologica è fondamentale per lo studio del Castello, in quanto consente di far interagire la storia di una particolare tipologia di occupazione del territorio con i più generali processi che hanno contraddistinto i modi di abitare lo stesso, oltre a facilitare la comprensione ed interpretazione dei processi storici ed evolutivi collegati.⁸

Il progetto di recupero del fortilizio militare che, pur mostrandosi nella incompletezza e frammentarietà di forma ed immagine, mostra una struttura che conserva importanti resti delle murature in alzato, si riflette necessariamente sulla dimensione archeologica, non solo nel recupero di dati storici del monumento, ma anche nella possibilità che tali aspetti e contenuti vengano messi in luce ed utilizzati in fase progettuale.

La presenza di un contenuto archeologico nel monumento medievale si affianca a valutazioni architettoniche, storiche ed artistiche, ascrivibili alla sfera del restauro architettonico e monumentale.⁹ Tale equilibrio di obiettivi ha permesso di elaborare un progetto finale di recupero, conservazione e rifunzionalizzazione che tiene conto dei valori di conoscenza che proprio il momento del restauro architettonico ha permesso di evidenziare.

9.3 IL RESTAURO DEL RUDERE: TENDENZE COGNITIVE ED OPERATIVE

Il rudere, per il suo aspetto frammentario ed incompleto, che al contempo appare suggestivo ed affascinante, richiede un atteggiamento ed una logica di intervento complessa e precisamente orientata, che eviti di irrigidire la forma e la materia dell'esistente con azioni manutentive e restaurative che potrebbero indurre lo smembramento totale dell'opera.¹⁰

L'azione verso il rudere deve essere orientata a non modificare l'entità stessa del monumento in rovina, disperdendone i valori originali, storici ed architettonici, ma considerandolo il baricentro dell'intervento finale; deve mirare alla conservazione della memoria del passato in una forma e immagine moderna ed attuale, l'unica che consente di reinserire, e quindi valorizzare, il monumento nel contesto spaziale e temporale del presente e del futuro.¹¹

Il tema del rudere, di confine tra restauro archeologico ed architettonico, può diventare il centro di un intervento che deve necessariamente considerare la trasmissione al futuro e la valorizzazione del monumento in rovina.

E' necessario, dunque, operare secondo una modalità di "*restauro integrato*", volto al riuso e recupero delle molteplici componenti urbanistiche, storiche, architettoniche e paesaggistiche.

Per una corretta riuscita dell'intervento, pertanto, è necessario scegliere ed attribuire un nuovo uso che permetta di creare una continuità conservativa e restaurativa, in cui la nuova funzione si pone come un mezzo e non come un fine.

Sulla base dei principi di conservazione, si propone una "*controllata trasformazione*" e si ammettono azioni che rendano agevole l'uso attuale del rudere, nella sua nuova originale immagine e forma, in modo da generare un rapporto tra antico e nuovo perfettamente equilibrato ed esteticamente valido.

In quest'ottica, pertanto, devono essere valutate e considerate le molteplici e contrapposte modalità e tendenze operative; appaiono diverse e contrastanti opinioni, specie relativamente alla natura dei vincoli da rispettare nella progettazione su una preesistenza, sui principi e metodi che devono guidare tale rapporto.¹²

Mentre da una parte si persegue e propone il mimetismo ed il rifacimento, a cui si affianca la logica

di operare in modo reversibile, minimo e concretizzato in forme e tecniche contemporanee, dall'altra si persegue la libertà progettuale assoluta e creativa, intesa come garanzia della conservazione totale dell'opera allo stato di rudere.¹³

Si delinea una molteplice e diversificata classificazione delle tendenze del restauro sul rudere: la valorizzazione e conservazione materica delle strutture originarie, la conservazione autentica del rudere nella sua forma ed immagine mutila, la musealizzazione che permette la fruizione dell'opera e, infine, la conservazione materica e reintegrazione della forma, perseguibile attraverso linguaggi architettonici moderni o contemporanei. Tra le molteplici tendenze cognitive ed operative, dirette a recuperare il senso perduto dell'opera ruderizzata, si considerano la valorizzazione, la conservazione, la musealizzazione in situ e, infine, la reintegrazione dell'immagine del rudere.

9.3.1 LA VALORIZZAZIONE DEL RUDERE

L'architettura allo stato di rudere diventa occasione per una lettura e riconfigurazione dell'intero sito di cui la testimonianza storica è parte integrante.

I criteri di intervento sono rivolti a collegare il rudere, denso di valori storici pluristratificati, con le preesistenze del contesto immediato e con le strutture contemporanee, restituendo il rudere alla sua interazione con il tessuto urbano.¹⁴

La ricomposizione con l'ambiente costituisce il principale obiettivo da perseguire; la scala dell'intervento si amplifica nella consapevolezza che è alla connessione dell'insieme che si affida la garanzia della persistenza di materia e di significato del rudere.

La ricerca si può concretizzare, più che come ricomposizione volumetrica unitaria, come definizione spaziale di un percorso che permette di collegare fisicamente il contesto urbano, gli elementi architettonici ed i frammenti in rovina, di selezionare le modalità di fruizione degli spazi e di risolvere problemi di accessibilità, con il superamento di eventuali barriere architettoniche.

9.3.2 LA CONSERVAZIONE A RUDERE

Il rudere si presenta come un costruito che ha attraversato una lunga fase di abbandono, con un'evidente assenza di manutenzione ed un degrado che ha assunto particolari caratteri, spesso, di spettacolarità materica e figurativa.¹⁵

La conservazione a rudere si configura come conservazione della materia autentica della fabbrica; si studia e si interviene sul contesto fisico-materico per arrestare e limitare, combattendone le cause, gli insorgenti fenomeni di degrado strutturale e materico.

Tale intervento, di ruskiniana memoria, tende a fissare la materia e la forma dell'opera così come sono pervenute ad oggi. L'oggetto conservato richiama un'antica ricchezza di forma e di colore che l'azione del tempo ha corrosa, ma nulla viene fatto per falsarne la visione.

L'attuale presenza rinvia alla primitiva forma: la evoca, ma non la restituisce, la lascia intuire, ma non la determina.

9.3.3 LA MUSEALIZZAZIONE IN SITU

La musealizzazione in situ nasce dalla necessità di preservare i reperti non musealizzabili,

difendendo così un sito dalle intemperie, dall'inquinamento e dalle offese provenienti dall'uomo, mediante apposite strutture per consentire anche la fruizione dell'opera e la sua accessibilità.

Si richiede la scelta di manufatti idonei ad assolvere tutti i compiti di protezione, climatizzazione ed ottimizzazione del sito, attraverso una minima invadenza fisica e visiva e con positivi esiti formali.

L'introduzione di elementi di completamento offre non solo la possibilità di definire e concludere un manufatto che si presenta oggi in maniera frammentaria, rendendolo fruibile al visitatore in termini di accessibilità, ma può fornire al contempo una chiave interpretativa attraverso un intervento di restauro moderno perfettamente distinguibile, con l'uso di materiali diversi e totalmente reversibili nel tempo.¹⁶

Si percepisce lo spazio originale del monumento senza per questo ricostruirlo in maniera falsa ed arbitraria, ma suggerendone la forma e la funzione, ed inserendolo all'interno di un percorso museale.

Il concetto di musealizzazione si basa sul principio che il manufatto non deve solo essere messo in condizione di essere conservato ed aperto al pubblico, ma anche interpretato e gestito in modo tale da divenire una risorsa storica ed architettonica.

9.3.4 LA REINTEGRAZIONE DELL'IMMAGINE DEL RUDERE

La conservazione con l'eventuale reintegrazione propone il recupero del senso, insito nel suo messaggio di 'mancanza' e che può essere riproposto e rilanciato in termini attuali.¹⁷

L'intervento di reintegrazione può concretizzarsi tramite l'uso di modi espressivi di contrasto o attraverso un lessico architettonico e materiali nettamente discordanti dagli originali, in modo da creare un perfetto equilibrio, in cui il nuovo si accosta all'antico lasciato a rudere.

- 1 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.
- 2 TORSELLO P., *Il rudere come testo e pretesto*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 3 TORSELLO P., *Il rudere come testo e pretesto*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 4 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.
- 5 MARCONI P., *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Marsilio Editori, Venezia, 1988.
- 6 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.
- 7 MARCONI P., *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Marsilio Editori, Venezia, 1988.
- 8 MARCONI P., *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Marsilio Editori, Venezia, 1988.
- 9 TORSELLO P., *Il rudere come testo e pretesto*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 10 TORSELLO P., *Il rudere come testo e pretesto*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 11 MARCONI P., *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Marsilio Editori, Venezia, 1988.
- 12 TAGLIAGAMBE S., *La visione del rudere*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 13 GIZZI S., *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 14 GIZZI S., *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 15 TAGLIAGAMBE S., *La visione del rudere*, in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006.
- 16 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.
- 17 CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni Editore, Roma, 1976.